

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, necessarii i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercato vecchio

dirimpetto al cambio-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunti giudiziari esiste un contratto speciale.

A decorrere dal 1. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunzi od articoli comunicati, se non a pagamento antecipato.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del Giornale, situato in Mercato vecchio al N. 934, rosso I. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell'Amministrazione.

Per annunzi o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunzi dovessero ripetersi per più volte.

L'AMMINISTRAZIONE  
del *Giornale di Udine*

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare antecipato l'importo dell'entrante trimestre (it. lire otto), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire sedici).

Preghiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L'AMMINISTRAZIONE  
del *Giornale di Udine*.

Udine, 7 luglio

Nella scarsa di notizie politiche, quelle che ancora eccitano un certo interesse, sono le notizie relative agli atti di Massimiliano prima della sua morte. I giornali americani non ci feriscono ancora i particolari di questa: ma si esteudono sul tradimento che fece cadere lo sventurato principe. Quanto al motivo che può aver indotto Juarez a fucilarlo, non si conosce nulla di certo: pare solo che sia stato meno il desiderio di una rappresaglia per gli atti feroci commessi altre volte dai generali imperiali, che non per il timore che lasciando in vita Massimilano, si potesse riaccendere in questo l'ambizione di pretendente, e produrre nuovi guai per il Messico.

Ma è poco probabile che con ciò Juarez abbia provveduto alla salute del suo paese. La riprova in cui è caduto il Governo Messicano lo rende assai debole di fronte ai tentativi degli Stati Uniti, i quali pure, come le potenze Europee, resteranno d'ora in poi senza rappresentanti a Messico. A meno di nuove complicazioni non prevedibili, non andrà molto e la rinata repubblica diventerà uno Stato della confederazione americana.

In Europa, la questione dello Sleswig e quella di Candia fanno di tratto in tratto parlare di sé. Circa allo Sleswig, gli uomini di Stato della Prussia riconoscono che fin quando i distretti settentrionali dello Sleswig non siano retrocessi alla Danimarca, forniranno un pretesto a coloro che sono gelosi dei progressi prussiani per formulare dei reclami. Ciò nonostante essi sono decisi di non eseguire questa cessione che quando non vi sia più alcun pericolo che gli interessi della Prussia possano essere lesi. Un articolo della *Gazzetta Crociata*, di cui sono note le relazioni colla Corte, sembra voler indicare quale sia il limite oltre il quale il governo di Berlino non spingerà le proprie concessioni. Secondo quel giornale se la Danimarca si ostina a negare le garanzie che la Prussia le chiede i più tedeschi che dovranno tornare sotto il suo dominio, il governo del re Guglielmo passerà oltre, ma ammetterà la prova del suffragio, universale solo per quelle parti dello Sleswig la cui popolazione è interamente o per l'immensa maggioranza danese. Si ritornerebbe quindi alla linea di democrazia Apenrade-Tondern, e resterebbero in mano della Prussia, Alsen e Sundewitt, cioè una magnifica base d'operazione per passare nell'Inghilterra. Fino ad ora non si sa se la Danimarca abbia ufficialmente risposto questa specie di ultimatum della Prussia; ma tutto induce a credere che es a rifiutare di rassegnarsi.

Quanto agli affari di Candia pare veramente che le magnificate vittorie di Omer Pascià si riducano a ben poco. La spedizione contro Lassitis non gli riuscì come non gli era riuscita quella contro Sfakia: e trattanto l'Arcadi continua a portare armi e armati in Candia, e sarà coadiuvato in breve da un nuovo vapore acquistato dai Greci dimoranti in Inghilterra, e denominato *Olga* dal nome della futura regina di Grecia.

Il mistero nel quale il Governo spagnuolo cerca di avvolgere i moti insurrezionali che sorgono qua e là nelle provincie, fa credere che la loro importanza sia maggiore di quella che il Narvaez ha detto abbiano dinanzi alla Camera. Però è impossibile giudicarne con fondamento, non avendo i giornali libertà alcuna di parlarne.

INTORNO AD UN LIBRO  
del prof. LUIGI LUZZATI

STATO E LA CHIESA NEL BELGIO  
Milano 1867.

Leggano questo libro coloro che amano la libertà, che conoscono quanta strada rimane ancora prima di popolarizzarla in Italia, quanti inceppamenti si pongono sul suo cammino, da quanti pericoli è minacciata continuamente, come si abusi della sua parola per illudere la gente e trascinare le masse per una via opposta.

Il libro del Luzzati è una pagina interessante di storia moderna che rappresenta i sinistri effetti di un errore commesso nel Belgio nei primi entusiasmi di sua liberazione, e le tristi conseguenze e le lotte sterili ed ingiuste che ne derivarono, per cui quella nobile nazione dovette conquistare palmo a palmo contro la setta clericale quelle migliorie sociali, che altrove si svolgono per naturale buon senso dei popoli, e per lo spontaneo germogliare della civiltà. Ma la pagina di storia diventa ben più interessante ove si pensi che quanto è avvenuto nel Belgio doveva succedere in Italia, se il Parlamento di Firenze avesse commesso lo stesso errore del Belgio di accordare la libertà alla Chiesa. — Libertà per tutti, gridano i sentimentalisti. — Dunque anche ai ladri, ai briganti, agli eterni nemici del progresso e della libertà! Leggasi la storia del Belgio, il libro del Luzzati.

Il giovine professore ormai maturo nella scienza, il fondatore delle Banche popolari di Lombardia e dei Magazzini cooperativi, quello stesso che faceva ammirare in un teatro a Verona la sua eloquenza e il suo entusiasmo per tutto ciò che tende a migliorare e rialzare il povero popolo, che la reazione clericale vorrebbe ancora tenere come un istituto cieco nello sue mani, fece opera di egregio cittadino nel presentare all'Italia in un breve volume il riassunto delle discussioni e delle alternate sconfitte e vittorie cui diede luogo nel Belgio la legge 1830 che stabiliva la libertà religiosa. Il Belgio è diventato il centro d'azione dell'ultramontanismo, la banca centrale della setta gesuitica dove si sono accumulati tesori indicibili, il quartiere generale della reazione clericale. All'ombra della libertà ripuliti irono le fraterie sopprese fin dall'89, eludendo con mille artifici la legge che toglie ad esse la personalità civile. Incredibile i frati e le monache, noverati nel 1856 ammontano a 12.247 persone, altrettanti che nel 1790.

Il feodalismo dei vescovi sui preti non ha alcun ritegno da parte del governo, per cui in nome della libertà i vescovi esercitano sui loro il più feroce assolutismo. Appaltiando dell'avarizia dei Comuni, il Clero si impossessò per buona parte dell'istruzione del popolo; divenne padrone dell'università di Lovanio, usurpandone importanti privilegi e rendite, e là si falsano la storia e le scienze, e

in economia politica, a mo' d'esempio, s'insinua che il risparmio e il capitale e la teoria della popolazione dipendono dal principio cattolico dell'umiltà e della mortificazione della carne.

Quando Scialoja fece la sua esposizione finanziaria, e venne fuori colla proposta di accordare la libertà alla Chiesa, togliendo quei vincoli coi quali il Governo trovasi in grado di frenare le esorbitanze del Clero, quando poi si vide trasparire più o meno chiaramente dalla stessa esposizione che la setta comperava questa libertà con un sacrificio di 600 milioni, o almeno di 450, e che il banchiere era un belga, e il sensale un clericale, a noi, che eravamo presenti, vennero i cappelli dritti, e non ci confortammo che in vedere la ripugnanza, il concitamento d'animo, l'orrore che quella proposta aveva suscitato fra i rappresentanti della nazione. Ma il pericolo in Italia non è ancora cessato. Non si conoscono intelligenze, non si conoscono impegni, ma si temono, e i rappresentanti della nazione e gli amici della libertà stiano desti. La libertà al Clero sarebbe assai più fatale in Italia che nel Belgio, dove la nazione è molto più istrutta ed avanzata.

Notisi che qui da noi sarebbe ancora meno male. Che che ne dicono, il nostro Clero è migliore del Clero dell'Italia meridionale e della media. Come la civiltà, partendo da Roma, cresce, giusta una frase di About, in ragione dei quadrati delle distanze dalla capitale, così, da questa parte, lo spirito settario diminuisce pur esso in ragione dei quadrati delle distanze da Roma, e se qui cessasse il feudalismo curiale ispirato dai padri Telloni dai padri Sagrini, e secondato da alcuni scarni e torvi Torquemada moderni, motteggiatori di Gustoza e di Lissa, noi vedremmo molti preti e i migliori per dottrina e per pietà camminare colle aspirazioni della nazione. I primi a soffrire dalla libertà sconfinata lasciata alla Chiesa sarebbe il Clero inferiore. La parola Chiesa è poi abusata anche questa dalla setta. La Chiesa non sono i preti, la Chiesa cattolica secondo la frase di S. Agostino, è il popolo fedele diffuso per tutto l'orbe (1).

I beni della Chiesa appartengono ai fedeli. Con che diritto rifiutasi l'intervento dei fedeli nelle operazioni dell'asse ecclesiastico? Un Vescovo feudatario, dei preti vassalli obbedientissimi ciechi strumenti in loro mani, un popolo ignorantissimo, ecco il mondo ideale dei settari.

Stia in guardia l'Italia contro leggi che scemassero la già troppo scarsa ingerenza dello Stato, specialmen e in ciò che riguarda l'insegnamento. Lo Stato, dice Luzzato, è il custode delle libertà, esso assicura ad ogni uomo lo spontaneo sviluppo delle sue virtuali attitudini, imponendogli soltanto il dovere di rispettare negli altri quei diritti di cui vuol serbarsi incolme e non contraddetto esercizi. E Barthélémy de Saint Hilaire faceva osservare che da per tutto dove lo Stato non seppe conservarsi i suoi diritti sull'insegnamento ha abbandonato al caso l'avvenire morale del popolo.

Guai se l'Italia dovesse essere condannata a quelle lotte sterili religiose che sciupano tanto tempo e tanto ingegno nel Belgio. Sarebbe ottimo consiglio che ogni uomo intelligente si illuminasse colla storia d'altri tempi, piuttosto che dalle noiose polemiche, e che cessassero da parte del partito liberale quegli attacchi superficiali, che non servono che a dare alla setta pretesca un'importanza che non ha, che si tenesse conto de' buoni preti e non si curassero gli altri. Nulla nuoce alla setta più dell'indifferenza, nulla ne accresce l'importanza come la lotta ed il martirio.

G. L. P.

(1) *Catechismus ex decreto SS. Concilii Tridentini Pars. I cap. X, 2.*

La unificazione legislativa.

Chi confronta la deliberazione presa dall'adunanza dei giuristi veneti, della quale ci parlò il nostro corrispondente da Venezia nella lettera inserita nel N. 156, con quella accolta ad unanimità dal nostro Consiglio Provinciale su proposta del Consigliere Monti, non può a meno di provare un senso di meraviglia nel vedere la differenza che passa tra l'una e l'altra.

I giuristi domandano che sia riformato il Codice di Procedura civile, domanda giusta, opportuna, illuminata; il Consiglio Provinciale, invece, ad esempio di quello di Treviso, vuole che venga prorogata l'attuazione delle nuove leggi italiane finché queste non siano modificate a seconda dei suggerimenti dell'esperienza.

Non sarebbe stato difficile dimostrare fino da quando il Cons. Monti formulò la sua proposta, che essa mancava assolutamente di quel senso pratico che solo pote a dare al voto del Consiglio un qualche valore. Ora poi che i giuristi, cioè le persone più competenti in tale materia, hanno formulata una proposta così differente, noi domandiamo che valore possa avere il voto del Consiglio Provinciale. In senso giuridico non ne ha certo veruno; a meno che non si voglia ritenere che un'assemblea composta d'uomini in gran maggioranza dotti nelle materie amministrative, non certo nelle giuridiche, sia appunto in queste più autorevole; che non un'assemblea di avvocati nella quale ciascun foro provinciale era rappresentato da un giurista eletto fra tutti.

Il voto del Consiglio non potrebbe avere adunque che un significato di sospetta avversione alle leggi italiane; significato che era certo lontano dalla intenzione del proponente come da quella del Consiglio.

È probabile adunque che il potere legislativo ed il Governo messi nel bivio o di interpretare quel voto come una manifestazione del primo corpo costituito della Provincia contro l'attuazione tra noi delle garanzie civili e politiche, del matrimonio civile, dei giuri, della pubblicità ed oralità delle udienze, e via dicendo, o di negargli ogni valore, preferiscono quest'ultimo partito.

Abbiamo voluto notare questo incidente perché la proposta del Consigliere Monti essendo stata adottata all'unanimità e persino senza discussione, potrebbe produrre un pernicioso effetto ispirando nella popolazione un'anticipata avversione contro le leggi italiane, così da renderne più malagevole la ratta intelligenza quando, sia pure con modificazioni in taluna di esse, verranno promulgate fra noi.

Nuovo servizio dei vaglia fra i Regi Consolati all'estero e gli Uffizi postali del Regno.

Giustamente desideroso il Governo di porgere ai nostri connazionali residenti in lontane contrade un facile mezzo per spedire piccole somme in patria, setraendo in tal guisa alle esigenze d'ingordi speculatori i quali non si prestano a rilasciare cambi per poche dieci e centinaia di lire senza gravissime difficoltà e una forte commissione, per cui quei poveri emigrati debbono spedire metallo in natura a loro rischio e pericolo, ha saggiamente divisato di autorizzare gli Uffizi di posta a rilasciare a loro volta vaglia sui Consolati, ordinando così un vero cambio fra gli Uffizi ed i Consolati, come quello che si pratica fra le Amministrazioni postali italiane, francesi ed inglese.

Questo mezzo che a primo aspetto sembra facile, darà ottimi risultati, rispondendo desso ad un vero bisogno, contribuendo principalmente ad attrarre forse maggiori somme nel Regno, con vantaggio sopra tutto delle classi meno agiate della società, e a rassodare i vincoli che uniscono i nostri connazionali alla madre patria ed appagare i giusti loro voti, che là con un perseverante lavoro procacciano ricchezza a sé ed onore al nome italiano.

Allo scopo di limitare le somme che dovrebbero circolare con vaglia dall'estero all'interno, perché si tratta non già di provvedere alla circolazione de' grandi capitali, cui l'industria privata provvede a sufficienza, ma di agevolare l'invio delle piccole somme, che è oggi difficile, poco tutelato ed eccessivamente dispendioso; il servizio in discorso dovrà in una parola soddisfare agli stessi modesti bisogni, cui soddisfa il servizio dei vaglia nello interno.

Fu inoltre principale cura di stabilire tale un metodo, il quale mentre torna a massimo vantaggio del pubblico, mediante la facoltà delle girate dei vaglia, e mette riparo al pericolo della perdita dei vaglia stessi, tanto facile quando circolano a grandi distanze, tutela d'altra parte contro qualsiasi rischio l'egario nazionale mediante l'avviso del vaglia, e mediante l'obbligo di presentarlo all'accettazione.

Si è tenuta pur anco la tassa in tali proporzioni che mentre non eggrava di soverchio i mutenti dei *vaglia consolari*, promette non solo di compensare le spese, ma di tornare ben anco a qualche sollievo per le finanze.

Essendo questo nuovo servizio della più facile esecuzione che gli altri preesistenti, vogliamo sperare che procederà con eguale ed onzi con maggior regolarità, a completa soddisfazione del pubblico.

## ITALIA

**Roma.** Da Roma si scrive;

La somma delle offerte in denaro ed in oggetti preziosi recati dai vescovi al papa asconde a quanto pare a circa un milione e mezzo di scudi. Anche il cardinal Antonelli ha rinvestito molto bene il centenario di S. Pietro, poiché i donativi che ebbe da molti personaggi ecclesiastici in questa circostanza sommano ancor essi a molte migliaia di scudi. Io son sicuro che questa somma in mano di un uomo di sommo ingegno in materia finanziaria domestica qual è il cardinal Segretario di Stato ed i suoi fratelli sarà un altro granellino di senape che infausto dalle acque della Banca Romana o dalle speculazioni di Terracina frutterà all'egregio porporato ed alla sua famiglia ciò che fruttarono i granellini degli ultimi diciott'anni del suo pontificato, voglio dir ministero. *Sic itar ad astra.*

## ESTERO

**Prussia.** La *Gazzetta di Colonia* annuncia che la guerra potrebbe scoppiare anche prima della fine dell'Esposizione universale, e ciò, essa dice, lo rileva dall'attività con la quale la Francia completa i suoi preparativi interrotti un istante per l'assestamento della questione del Lussemburgo.

**Danimarca.** L'*Avenir National* conferma la gravità che assume la questione dello Schleswig.

La Danimarca vuole indietro Doppel e Alsen, la Prussia dice di non poterle restituire perché ha speso troppo denaro a fortificare, e che simili posizioni strategiche in mano alla Danimarca sarebbero minacciose per la sicurezza della Germania. La Danimarca propose la neutralizzazione e demolizione delle fortezze; la Prussia ha respinto questa transazione.

Sembra certo, conchiude l'*Avenir National*, che la Danimarca non sia disposta a lasciarsi spogliare del poco che ancor le rimane dietro la guarentiglia dei trattati, e se anche questa volta l'Europa l'avesse ad abbandonare, è decisa a fare un appello supremo al patriottismo del suo popolo.

E adunque evidente che la situazione è grave, e che il tempo di Giano non è chiuso tanto ereticamente come si potrebbe credere.

**Spagna.** Il numero degli insorti nelle vicinanze di Madrid aumenta ogni giorno.

Il generale Prim si dichiarò contrario ad un sollevamento generale, e preferisce la formazione di piccole guerriglie nelle campagne.

Il generale Carlos Maria de la Torre y Alvarado che aveva raggiunto gli insorti venne destituito, non essendo egli ricomparso in Madrid nel giorno fissatogli dal governo.

**Messico.** Juarez ha dichiarato aver la formale intenzione di dimettersi e ritirarsi nella vita privata.

Il generale repubblicano non vanno d'accordo fra di loro. È probabile che una nuova guerra civile sorga in seguito a tali discordie.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

### FATTI VARI

**Consiglio Comunale.** Sessione ordinaria. La seduta del 4 giugno è aperta alle 10 1/2, mancano i signori dotti. Marchi, dotti. Moretti, dotti. De Nardo, dotti. Piccini, dotti. Presagi, Tellini, Tonutti, dotti. Tullio, consigliere Vorai.

Il verbale della precedente seduta viene approvato senza eccezione. Viene data lettura della relazione morale della Giunta, e di una lunga denegata e laboriosa relazione dei revisori dei Conti. Speriamo che queste verranno stampate, ridotta però la seconda di molto.

Terminata la lettura il signor consigliere Canciani domanda spiegazioni sulle cifre esposte per la festa del Re. Il consigliere D'Acquar osserva che un' parte so la figura nel consuntivo 66 nel mentre che altra parte figura in quello del 1867 non essendo ancora stata realmente pagata la cifra della spesa per questa festa ascendeva a 23 mila fiorini dei quali solo 5 mila pagati. Sul residuo importo di 17 mila fiori approntasi ora il documentato conto per l'eventuale riparto fra l'erario comunale e provinciale.

Il consigliere Canciani esprime il desiderio che la spesa tutta venga ripartita su tutta la provincia in ragione d'abitanti.

Posto dal presidente a discussione il modo di votare il conto consuntivo, il conte Della Torre, appoggiato dai dotti. Marzina e Pecile, domanda la discussione e votazione articolata che viene inoltratamente affmessa.

E prima si discutono quelle rubriche su cui i signori revisori ebbero a fare degli appunti. Senatore viene accordata alle spese di impiantazione in piazza Ricasoli.

Il dott. Pecile move interpellanza sullo stato poco felice del giardino della Prefettura, e sulla sua chiusura. Il presidente risponde che per i danni appunto che gli venivano arreca fu limitato prima l'orario del pubblico passeggi o quindi chiuso fino che sia definitivamente sistemata la custodia di quella località; in quanto alle pianta esterna: poi che molte furono levate dal signor Giuseppe Tonini che n'era il proprietario come consta dal processo verbale di consegna.

Sanatoria viene accordata al sussidio, più del preventivo, disposto a favore di miserabili. Sulla spesa di fior. 3061.09 occorsi per la riduzione della grande sala d'ingresso al palazzo comunale il consigliere Morpurgo osserva che su questo importante lavoro non fu tenuta asta e nè meno una licitazione.

Il consigliere Pecile osserva che il lavoro era necessario e non c'era di dare lavoro agli scapoli in della città. Viene deplorata l'irregolarità, ma accorata la sanatoria. Così sulla spesa occorsa ad una parte di sciacato in Calle Zanon, sulla spesa per la riduzione dell'ufficio del Sindaco, dell'ufficio tecnico, della bussola, sedili e schenali della sala, e di un altro importo per lavori diversi.

L'assessore Billia giustifica quindi alcuni appunti fatti dai Revisori; — e prima sul credito di 20000 fiorini in consenso del consorzio Torre, originato da lavori fatti dalla città Udine sul Ture principalemente in difesa propria — promette di studiare l'argomento e presentare una proposta. Il consigliere della Torre osserva che anche altri comuni come di Reana e Tavagnacco sono interessati nell'argomento — conviene quindi mettersi d'accordo sull'abbandono da parte del Comune di alcune esazioni perché di poca importanza, come sarebbe idea del revisore signor Vidoni e non potendo più realizzarli coll'esazione fiscale. L'assessore Billia osserva che il dott. Fornera assunse fare le petizioni senza compensi da parte del Comune.

Martina e Pecile propongono si dia assolutamente seguito alla riscossione anche dei più piccoli debiti del Comune.

Il presidente promette tener conto del desiderio espresso dai signori Consiglieri.

Sul far uso di locali di ragione del Comune ad uso scuole, caserme ed invecce che tenere a pignone locali altri, l'assessore Billia oppone che prima i locali bisogna riducere e le spese occorrenti s'anno notevoli.

Il dott. Pecile domanda se si potesse far a meno della Guardia di pubblica sicurezza, assern. che siano tanto guardati che non occorrono altre guardie. La Giunta a mezzo d'assessore Billia si dichiara del Pistoso avviso, tanto più che le guardie di pubblica sicurezza non servono al Comune, ed a incarichi ricevuti anche recentemente, risposero ch'esse sono chiamate a più alto ufficio e così vi si rifiutarono, e nel mentre dal Comune ricevono allogio e pignamento, non si prestano alle nostre esigenze, per cui la Giunta cercherà di provvedervi.

Il consigliere Morpurgo vorrebbe che le spazzature della Città fosse di nuovo appaltata, perché il sistema è più economico. In seguito a discussione sorta sulla convenienza di un sistema, viene data lettura del contratto e capitolo d'appalto presentato.

Il consigliere Pecile pone la questione nei suoi veri termini, e domanda con quale sistema la Città fosse più pulita — Riconosciuto esser col sistema degli spazzini comunali, viene ritenuto di continuare ancora con questo sistema salvo di studiare un regolamento in proposito.

Viene data quindi lettura articolata del conto consuntivo. Tutte le rubriche vengono approvate, premesse poche osservazioni su qualche d'esse. Infine vengono approvate le proposte della Giunta formulate d'accordo coi revisori dei conti, con cui viene constatato il finale risultamento del Bilancio 1866 nelle somme introdotte

di fiorini 559.752.83 1/2 e nelle esitate

, 511.511.35 1/2

e quindi in fondo di cassa a 31 dicembre 66 o debito dell'esattore di

48.241.48

e le partite in rimanenza attive a 31 dicembre 66 apparenti dal bilancio non comprese nel fondo di cassa

, 116.705.42

attivo totale fior. 164.496.90

rimanenza passiva , 151.620.33

e quindi eccesso rimanenze attive fior. 13.376.57

Il presidente dà quindi lettura di due proposte presentate al banco della presidenza per discutere in una prossima seduta. Una viene formulata dal consigliere Pecile ed appoggiata dai signori Mantica e Toppo per la nomina di una Commissione che studi il modo di meglio utilizzare i locali che furono ad uso caserma, ora inabitati, l'altra formulata dal consigliere Mantica ed appoggiata dai signori Pecile, Toppo, Luzzato colla quale domandasi venga stabilito doversi stampare e diramare quindici giorni avanti l'apertura della sessione i conti comunali e relative relazioni.

Su di che venne levata la seduta alle 4 1/2 per essere ripresa il domani alle 10.

N. M.

**Il Municipio di Udine** ha pubblicato il seguente avviso:

Ci pervengono notizie che alcuni casi di Cholera si manifestarono nella Lombardia ed anche nella Provincia di Verona.

Il Friuli ne è immune, e lo stato sanitario di questa Città è il più soddisfacente.

Ciò però non toglie che misure di mera prudenza non abbiano ad adottarsi, ed il Municipio a siffatto intendimento tanto più di buon grado si presta in quantoche, grazie alle intelligenti sollecitudini

della Giunta Sanitaria e delle Parrocchie, la malattia qui importata dalle troppe nell'anno scorso, comunque desse motivo a serie apprezzazioni, non attecchi e si restrinse a minime proporzioni.

Né meno fondato è la nostra luogo nelle circostanze attuali, avvenne ciò quanto con felice successo si è fatto nel 1866, lo si riproduce adesso con quella maggiore fiducia che ispira un esperimento bene riuscito, e colla certezza che i cittadini agovolino il compito delle Commissioni Sanitarie ottenendo, pronti e volenterosi, alle opportune igieniche prescrizioni.

Mentre il Municipio tiene a suo debito l'informare lealmente e con prontezza i propri concittadini di tutto ciò che ha tratto colla salute del paese, li esorta a non dare facile ascolto a voci allarmanti, e loro raccomanda la nettezza delle abitazioni e delle corde, la temperanza nell'uso dei cibi e delle bevande, l'astinenza, per quanto è possibile, dalle bibite alcoliche, il riguardo nei subiti bilanci atmosferici, la tranquillità spirito.

Udine, li 4 Luglio 1867.

Il ff. di Sindaco  
A. PETEANI

**Il Municipio di Udine** in appendice all'avviso 17 giugno 1867 N. 6046, deduce a pubbli notizia essere permesso il bagno ed il nuoto anche nel tratto della Roggia di Palma nel territorio di Cossignacco detto il *Fondon* presso i mulini Papparotti, sempre però coll'uso delle mutande, ferma del resto la generale proibizione in ogni altro luogo sotto le ministratorie e pene stabilite dalla Legge 20 marzo 1863.

**L'Accademia di Udine** tenne ieri seduta pubblica, in cui il nuovo socio cav. Alfonso Cossa parlò dei più recenti studii d'illustri chimici sul magnesio. Furono eletti a soci i signori Rameri, Pontini, Wolf e Faltoni, Professori dell'Istituto tecnico. Quindi il cav. Cossa propose di pern. all'ordine del giorno della prossima seduta la discussione sul modo migliore di pubblicare i lavori dei soci, e il prof. Giussani alcune importanti riforme da introdursi nello Statuto accademico.

**Il meeting**, annunziato nel numero di sabato si tenne ieri dalle undici a mezzogiorno in Piazza d'Armi. Si pronunciarono e si lessero discorsi, che furono accolti con applausi, e si deliberò di inviare a Garibaldi un indirizzo nel senso dell'ordine del giorno trattato nell'adunanza. Il tutto si passò nel maggior ordine.

### Dichiarazioni.

Allo Spettabile Redazione del «Giornale di Udine».  
Nel desiderio, che la falsa voce sparsa a carico mio per la Città non metta radici, dichiaro di non avere rivocato in alcun modo sotto qualsiasi forma il mio articolo inserito in codesto «Giornale» 26 giugno p. p.

P. GIOVANNI VOGNIG.

Nel numero 2 del *Giovine Friuli* fu stampato che il prof. Giussani e alcuni collaboratori del Giornale di Udine fanno parte della collaborazione d'un *Giornale umoristico* uscito ieri dalla tipografia Zavaglia.

La Redazione del Giornale di Udine dichiara di non aver parte e di non volere aver parte nel suddetto *Giornale umoristico*.

**Da Cividale** riceviamo la seguente:

Chiassissimo sig. Direttore,

I Cividalesi non potrebbero che accogliere confraternali sensi la proposta che un cittadino di Udine inseriva con lettera 28 p. p. nel N. 154 del di Lei riputatissimo giornale per l'avvenimento di una visita reciproca delle rispettive Rappresentanze e Guardie Nazionali. Credo che ciò sarebbe di già avvenuto qualora questo battaglione si fosse trovato in decoroso assetto; mentre per circostanze speciali non potrà esserlo che tra qualche mese.

Ma se gradita ad ognuno deve tornare quell'idea, non sembrami p. s. avere quel significato che gli si vorrebbe attribuire poiché non esistendo, ch'io mi sappia, tra le due città sorelle nè gare di campanile, nè guerricciuole di preminenza, anziché un esempio di riconciliazione si offrirebbe a quelli che non conoscono a fondo questi paesi un motivo per dubitare di quel grado di civiltà che formò in ogni incontro un loro giusto vanto. Pur troppo abbiamo delle piaghe reali; perché dunque ostentare di fatigare?

Che nei tempi andati, fra i beati sonni vegetativi di generazioni meno avventurate, in qualche caffè o casino medioevale si parlasse con poco rispetto di un museo o di una specola, si discutesse sui quarti più o meno puri, si studiasse la preminenza dei paesi coi sistemi dell'isolamento e della maledicenza e l'avvenire dell'uno lo si facesse dipendere dalla decadenza del vicino, sarà anche vero; ma è altresì vero che la nostra generazione figlia dell'era moralmente riparatrice del 1848, dei successivi conati d'indipendenza ed unitari e di migliori indirizzi economico-morali si trovò avere infuse nelle vene di tutte le gradazioni della società altre idee e più forniti principii. In ogni modo osservate che i nostri paesi non usano mai celebrare Rue né restituirsene catene o seccie rubate, avendo la ruggine del tempo consumato nonché i ferri anco la memoria di ostilità che rimontano al dominio temporale dei patriarchi d'Aquileja, ed alle quali si sovrapposero secoli di unificante dominio della Veneta Repubblica.

Per capacitarsi poi dell'attuale scambievoli stato di fraterna convivenza tra Udine e Cividale mi basti citare gli esistenti vincoli di parentela e d'amicizia

di molte famiglie dei due luoghi; i continui e stretti rapporti commerciali; le simpatiche accoglienze alla nostra banda musicale in più incontri; i ritrovi della Società Agraria; o da ultimo gli studii per congiungere ancor meglio le due città con un tronco di ferrovia, purissimo entrambi che l'isolamento rurale non produce che il circolo vizioso economico. Che più Cividale ha persino eletto a proprio deputato al Parlamento il segretario della Camera di commercio di Udine; prova questa che gli interessi sono armonici. E quando esiste che gara d'attività nel bene comune.

Dopo questa rettifica, m'immagino, sarà ben lieto quel cittadino di Udine quando vedrà le nostre rappresentanze e Guardie Nazionali visitarsi non in segno di riconciliazione, ma di festa; e sarà convinto col fatto che lo stretto che si succederanno in quell'incontro saranno di mani fraterno o da veri patriotti come, sia certo, si è quella che, a nome pure di molti e col di Lei mezzo, a buon conto gli offre col miglior garbo possibile.

Cividale, 3 luglio 1867.

Un cittadino di Cividale.

**La Sagra di Rosazzo.** Il di 29 Giugno sacro alla memoria di S. Pietro, del cui nome va fregiata quell'antica Abbazia fu festeggiato solennemente dal popolo di quei dintorni, e siccome i Parrochi e Preti di quella giurisdizione da mesi e mesi andavano predicando e raccogliendo denari per il centenario di S. Pietro in Roma, così il popolo intese, che qualche cosa di straordinario conveniva fare anche in Rosazzo nella ricorrenza di tal centenario, tanto più che dai padroni di quell'Abbazia andavano preparando una singolare illuminazione, e che da molto tempo si stava lavorando, in preparativi di pirotecnica, i cui effetti non potevano non riuscire meravigliosi su quegli amenissimi colli.

Fatalità però inolse, che i gusti del popolo non incontrassero quello dei degnissimi rappresentanti dell'illusterrimo Abate, i quali avendo inteso che i Parrochiani, memori dei salutari provvedimenti del Beato Patriarca Bertrando che proteggeva il ballo come mezzo per civilizzare ed affrancare i suoi sudditi, avessero appunto scelto questo onesto solazzo per solennizzare il centenario di S. Pietro; — si dimenticarono del centenario stesso, delle antiche tradizioni, e per quanto poterono misero tutto sopra ad impedire la banche minima commemorative.

A notte avanzata si videro anche volare dei razzi magnifici; ma da qual parte? .... Una eletta brigata di gendarmi Udinesi, quasi avessero preveduto l'assunzione dei Preti nel festeggiamento di S. Pante aveano portato seco quanto occorva per far sì che attoniti o sorpresi vedessero quei buoni villici volare le racchette, ed a bocca aperta contemplassero il magnifico effetto dei fuochi del Bengali.

Sembrerebbe, che dopo una bella notte ed una miglior dormita altro non fosse rimasto che la memoria del passato, ma noissignori. Il prete, specialmente di collo torto, non perdona, epperciò nell'indomani venne ad un buon vecchio intimato lo stoglio di cast, di proprietà dell'Abazia, perché una sua signa si permise di fare quattro salti in compagnia d'un vispo garzone a quella fidanzato, e si instituì la più fiera inquisizione su quanti avessero danzato, o si fossero anche solo permesso di vedere i danzanti.

L'effetto poi di tanta intolleranza si manifestò subitamente meschino quando quei semplici coloni audarono ai vesperi della seguente domenica, per cui si vide un molto reverendo distinto fra tutti per il suo . . . . e per le sue mani belluine, si da disgradarne un Esad, girare per la chiesa e come bestia feroci traire a pubblica penitenza quelle giovani che aveano ballato, o fossero state sol spettatrici.

Non è a dirsi dei piani di quelle povere figlie al vedersi dal brutto satiro trarre in ginocchi nel mezzo della chiesa, e della disperazione che le incise al sentirsi dal loro Curato ripetere, che per tanto orribile peccato aveano perduto l'onore in questo mondo, ed erano in pari tempo divenute tizzoni d'inferno per l'altra vita.

È vero che qualche spiritello, anzichè ubbidire a tanta insipienza mandò il curato al n. 77; ma questo non tolse che la coscienza dei semplici restasse turbata, e che dei giudizii erronei si facessero sulla immaginaria retta della propria condotta, le conseguenze dei quali errori, come ancora il dovere di parlarli li proponiamo come tema d'una vicina meditazione per il sapientissimo prelato Udinese che è pur l'Abate di Rosazzo.

Udine 2 Luglio.

## CORRIERE DEL MATTINO

### (Nostra corrispondenza)

Firenze, 7 luglio.

(V). — Il discorso con cui il deputato Rossi di Schio fermò venerdì l'attenzione della Camera, fu una critica severa dell'operato della Commissione; Ma se venne applaudito perché toccò singolarmente la questione finanziaria, lasciando da parte ogni questione di principii, si notò che non aveva una conclusione. Egli non conchiuse altro, se non che coi provvedimenti della Commissione non si caverebbero dall'asse ecclesiastico i milioni necessarii, e che non si toglierebbe il corso forzoso della carta, su cui insistette molto, a segno da provocare una dichiarazione del Tecchio, che il Governo non aveva detto di non togliere quel corso forzoso. Ma nemmeno questa non è una conclusione d'uomo d'affari come gli si disse. L'uomo d'affari avrebbe avuto obbligo in tal caso d'indicare quale altro partito si possa ricavare dall'asse ecclesiastico per le finanze dello Stato, e come si poteva giovarsi per togliere il corso forzoso della carta.

A me parve d'intravvedere, che il Rossi vagheggiasse il ritorno all'affare Dumenceau, od a qualcosa di simile. Bisogna provvedere, se non d'accordo col Clero, colla sua rassegnazione.

Ma chi può credere, che Romi e l'episcopato si rassegnino, mentre fanno una guerra cotanto accanita all'unità ed alla indipendenza della Nazione ed allo Statuto ed alle leggi nazionali? Tale rassegnazione non si può certo vederla in quegli atti di ribellione continui, sfacciati, congiurati contro alle leggi che si fanno tutti dall'alto Clero, nella cieca obbedienza alla Corte romana.

Ogni altro Governo del mondo, cominciando da quello dell'Austria, che in simili casi impicca, avrebbe condannato i ribelli secondo la legge comune. Noi abbiamo piuttosto accarezzato queste fiere che si gettano fur-bonde sull'Italia, come il toro negli stecchi della Spagna sopra i toroadores abbiano tolto exequatur, placet, presentazione de' beneficiari, giuramento de' vescovi, facendo per la prima volta quello che nessun altro Governo seppè fare, imitandoci: ebbene, quale risposta n'aveste? Ve lo dica la Corte romana, che fa venire da tutto il mondo il Clero cattolico, a proclamare alla barba dei veri cristiani la eresia del potere temporale necessario alla Chiesa cattolica. Piuttosto che rinunciare al potere temporale, costei fanatici, ovidi di comando, e non di servire il dazio, non sfuggono da un attento inimico contro l'unità della credenza cattolica. È evidente che i cattolici sinceri non possono accettare l'eresia del temporale, e che quindi non entrano nello scisma dell'alto Clero italiano; come è evidente che l'unità nazionale ed il potere temporale sono due termini che si escludono l'uno l'altro. Ebbene, la prefatura romana ed i suoi seguaci, piuttosto che rinunciare al temporale, od anche rassegnarsi a lasciarlo andare, si ribella all'unità nazionale dell'Italia, mentre accetta l'unità delle altre nazioni, proclama altamente un'eresia, produce una scissione nella Chiesa, rende indispensabile quella riforma, che di questa maniera non potrà più essere pacifica.

Che cosa resta al Governo nazionale? A me sembra che non resti altro se non di procedere nella questione dell'asse ecclesiastico secondo giustizia ed quietà e convenienza, fendo da sé, e non curandosi tanto di ciò che pensano i suoi avversari. La giustizia e convenienza poi sono, dopo tolto al Clero ogni ingenuità nelle cose civili, a sè ogni ingenuità nelle cose ecclesiastiche, dopo abolite le corporazioni religiose, costituire con legge liberalissima le Comunità parrocchiali e diocesane che amministrino i loro

beni da sè stesse. Ma questo soggetto domanda un maggiore sviluppo.

Jerì il Cairoli parlò efficacemente sopra cotosta ribellione della Corte di Roma alla Nazione, alla civiltà, alla libertà, mentre il Pisanello parlò nel senso presso a poco di quanto ho detto sopra. Egli procura soprattutto di togliere i legumi finora esistenti tra il potere civile e la Chiesa. Soltanto non va tanto innanzi quanto noi vorremo.

Mentre a Roma si vuol proclamare l'infallibilità personale del papa-re, e mentre questo trova appoggio nella casta, la quale dice appartenersi a lei la potenza ed il primato sopra tutti i re, esagerando fino lo dotrine del medio evo, mentre si fa la guerra alla libertà, alla civiltà ed al progresso, e fanno dei santi degli inventori del rogo, bisogna escludere costei settari fanatici da ogni ingerenza nel governo civile. Io poi aggiungerò, che sarebbe ora per oggi Grevio e per il no-tro prima di tutti, di ripetere la ribellione di costoro come ogni altra ribellione, e togliere loro i mezzi di nuocere.

Sono d'accordo col Pisanello, che bisogna fare delle leggi di libertà, ed accettare la lotta sul terreno della libertà, e la stessa Chiesa sarà condotta a riformarsi nei suoi ordini interni, come volevano il Rosmini, il Tosti ed altri distinti ingegni.

Ma, con tutto questo, vi bene di togliere ai nemici della nostra religione, che è quella di Cristo, della nostra unità, indipendenza e libertà nazionale, ogni mezzo di nuocere, e va b-ne che lo Stato, dopo sgomberato il terreno da ogni avanzo di medio evo, dopo distinte tutte le attribuzioni del potere, civile da quelle dei preti, dopo tutte le reciproche ingerenze aiuti costei riforma, regolando per legge la Comunità parrocchiali e la diocesana, sicché ogni comunità provveda alle spese del suo culto nel modo che crede per mezzo dei suoi amministratori liberamente eletti.

Il Popoli entrò disfilito nella quistione ministeriale, e per abbattere Rattazzi si fece a sostenere il progetto Ferrara, e quelli anche di Dumonceau.

Egli, non senza ragione, fece vedere che i provvedimenti pratici devono venire dal potere esecutivo approvato dalla Camera, non dalla Camera, la quale colle sue commissioni si sostituisca al potere esecutivo. Però il Rattazzi rispondeva a mezza voce, che aveva accettato, non già il progetto della Commissione, ma la discussione sulli base di esso. Difatti io credo che, dopo introotti precechi emendamenti, forse sostanziali, si verrà ad unirsi al progetto della Commissione, separandosi però un'estrema destra, e lasciando luogo alla formazione di un'estrema sinistra, come desiderava anche il Mordini. Ormai la discussione attuale dovrà produrre una trasformazione di partiti, ma nè la destra, nè la sinistra, quali si trovano adesso, possono attrarre a sé il governo, formando di fronte l'uno all'altro due partiti compatti. Si tratta piuttosto di formare un partito di governo nel centro, che accolga due, o tre graduazioni, tanto dell'attuale destra, come dell'attuale sinistra. Se il Rattazzi che adesso si trova oscillante tra le due parti giungesse mediante la discussione della legge dell'asse ecclesiastico, coste avrebbe reso un servizio al paese ed agli ordini costituzionali.

Dacchè la sinistra non può mettere assieme un ministero, e la destra non seppe circondare il Ricasoli con tutte le sue forze, trasformando liberalmente se stessa, ed attrarre a sé i progressisti della Camera, bisognerà che la trasformazione si compia mediante i centri.

Il Popoli ingrandì la voce, si rifece ai mezzi materiali ed alla libera Chiesa in libero Stato di Cavour, all'influenza dell'Europa e segnatamente della Francia, col cui consenso dovremo andare a Roma. Ma le sono frasi. Un politico prende le cose come sono; e si conduce, secondo i casi, avendo sempre la mira al suo scopo. Noi dobbiamo intanto distruggere il Tempore in casa, e se Roma convoca un Concilio per avvisare alla cura delle piaghe della Chiesa, dobbiamo prenderla in parole; dobbiamo aprire dovunque la discussione sopra la riforma e la cura della Chiesa. Se il laicato non interverrà al Concilio, ciò non pertanto influirà sopra il Concilio stesso, ove piani ardimente il tema della riforma sul ritorno della Chiesa al principio dell'elezione. Ogni Comunità cattolica (Parrocchia, composta dai padri di famiglia) el ghe il suo ministro (prete, parroco, curato) ed i suoi amministratori e rappresentanti (diaconi, fabbricieri ecc.) e ripartisce le spese tra tutti i membri della Comunità; i rappresentanti di queste ed il clero in cura eleggono il vescovo e provvedono all'amministrazione della Comunità d'ocesana, o provinciale; da questa Chiesa provinciale si procede alla Chiesa nazionale; da tutte le Chiese nazionali e loro rappresentanti procede l'universale, o cattolica. Tutto così di mezzo il sistema feudale ed il potere Tempore dalla Chiesa, si troverà la pacificazione, la libertà, l'ordine, l'indipendenza, il rinnovamento della Chiesa.

L'Alvisi sviluppò il suo progetto di operare la trasformazione dell'asse ecclesiastico mediante le Province ed i Comuni. Egli disse inoltre molte cose sulle tasse e sul modo di riscuoterele e sopra di una nuova tassa. Ma io m'accorgo che la mia lettera è già troppo lunga.

Il Tecchio, durante la seduta, fu colpito da malessere, per cui dovettero portarlo a casa. I nostri deputati si occupano della questione dei feudi e della strada ferrata. La Camera ha deciso di tenere seduta anche la domenica, per finire la votazione del bilancio. Quest'anno tale votazione avrà servito di prova; ma intanto tutte le principali questioni sono riservate. Si diffon' l'opinione, che dopo finita la discussione della legge sull'asse, il ministro possa compiersi con qualche elemento di sinistra e con Cordova. La questione che si discute è così complessa, che si attendono dai vari oratori ancora delle nuove idee, finchè si fissino le opinioni, che ancora mi sembrano molto oscillanti. Il Governo potrà dare un'indirizzo più pratico alla discussione manifestando le sue.

Si scrive da Roma.

I divoti pellegrini partono dalla città santi a cinque o sei mila al giorno, stanchi dei disagi e timorosi delle malattie. Alcuni non rivedranno più la loro patria, avendo lasciato a Roma la vita. Ho conosciuto due preti francesi morti di cholera in poche ore di malattia. Molti altri hanno guadagnato felsici periodiche e son francesi la più parte, perché essi corrono più degli altri o da santuario a santuario, o presso la santità vivente per inneggiarla. Essi sudano e traspirano, ed usano di andarsene a capi scoperto, il che è nocivo con la pessima aria di certi luoghi di Roma. All'ospedale di S. Spirito ove un lungo corridoio fu ammesso per ricoverare preti sani, sono rimasti preti inferni. Se non fosse entrata negli abati e nei baccellotti la matto fantasia di lodare nella Roma papale il bene e il male, la santimonia e la dimozione, vizi e virtù, essi abbi non dovrebbero rallegrarsi dall'esser venuti. Sono stati ospitati nei conventi e negli ospedali, accatastati gli uni sugli altri, e umiliati se potessero mai sentire umiliazioni dai trattamenti che per diretto o per indiretto vengono dal papa-re. Al Vaticano v'è una tavola quotidiana apparecchiata per le prime sessanta persone, che arrivano all'ora ordinata al pranzo; gli abati corrono in folia come alla caccagna, e quelli che non fanno a tempo mormorano.

Leggiamo nel *Courrier de Marseille*:

Due mesi or sono abbiammo annunziato che, a cura della polizia dei porti, tra capi briganti italiani, chiamati Crocco, Pilone e Viola, erano stati arrestati al loro arrivo a Marsiglia. Apprendiamo ora che nella giornata di ieri questi tre in lividui furono rimbarcati su di un battello a vapore diretto a Civitacchia per esser posti a disposizione del governo pontificio.

Si da Bruxelles: — La regina ed il conte di Fiandra partono immediatamente per Miramar, ed intercederanno per ricordare nel Belgio l'imperatrice del Messico.

La Russia ha fatto pratiche per istituire un consolato russo a Leopoli; una apposita commissione era già stata inviata in quella città. Il governo austriaco ha riconosciuto il suo consenso a questa istituzione nella quale non vede che un artificio per coprire le mene russe in Gallizia.

Dicesi che sia intenzione del Ministero di scegliere il ministro delle finanze da quella maggioranza che sarà per formarsi in occasione della presente discussione.

L'onorevole Tecchio fu colto da un male improvviso. Sperasi che non sia grave.

Vienna 6 luglio. La *Viener Zeitung* di oggi reca un ordine del giorno di S. M. l'imperatore nel quale apprezzandosi i meriti dell'imperatore del Messico per la marina di guerra, ordina all'i. r. marina di tenere un servizio divino funbre e per sette settimane i pennoni delle navi incrociati e la bandiera a granglia.

Si telegrafo da Vienna: La luogotenenza di Zagabria avverte il governo che tutti i municipi della Croazia e Slavonia sono agitati; e che in questi paesi si aggirano più che 200 emissari Russi.

È stampata la Relazione sul bilancio della marina. La Commissione lo propone della somma di L. 40,163,858 con una diminuzione di L. 2,182,109 in confronto delle proposte del bilancio ministeriale.

### Telegiografia privata.

AGENZIA TEFANI

Firenze, 11 luglio.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 luglio.

Cairoli fa un discorso nel senso della libertà di coscienza, dell'uguaglianza de' culti e della repressione degli abusi del papato.

Pisanello si pronunzia in favore del progetto e discorre lungamente dei rapporti fra Chiesa e Stato.

Pepoli dichiara che le sue convinzioni politiche e religiose e le disposizioni del progetto che crede contrario alla libertà della Chiesa, lo inducono a votare contro. Censura il progetto anche nella sua parte finanziaria e lamenta che il ministro vi abbia aderito. Non ammette la massima della commissione circa i diritti dello Stato sù beni ecclesiastici.

Alvisi sostiene il suo contro-progetto prima d'ora presentato per un nuovo piano finanziario.

Domani seduta.

Parigi 6. Un Decreto ordina che 2 piazze siano tolte dalla classe a cui sono assegnate e venga soppresso il diritto di servitù intorno ad altri 39 punti fortificati; giusta il rapporto del maresciallo Randou del maggio 1867.

Berlino 3. Al castello reale vi fu pranzo di gala in onore del principe Umberto.

Il re partì per Ems.

Benedetti partì in congedo.

Vienna 5. La Gazzetta di Vienna, rispondendo a sospetti manifestati dalla stampa prussiana contro

l'Austria dice che Beust appena assunto il portafoglio sforzossi di appiattire le difficoltà relative alla proposta sui reggimenti della Prussia. Nella questione del Lussemburgo l'attitudine dell'Austria meritò i ringraziamenti della stampa prussiana. L'Austria non pose alcun ostacolo ad alleanze offensive e difensive cogli Stati del sud né alle recenti trattative doganali. La politica austriaca rimase sempre sul terreno dello stretto diritto e procurò di stabilire rapporti amichevoli colla Prussia. Un maggiore riaffacciamento fu impossibile perché nessun passo fu fatto in questo senso dalla Prussia.

Parigi 6. Il *Mémorial diplomatique* reca: La regina di Spagna ha sospeso il viaggio a Roma e a Parigi causa la morte di Massimiliano.

Il viceré d'Egitto partì ieri per Londra.

Atene 5. Rechid Pascià avendo voluto penetrare in Eracleo fu battuto il 25 giugno dagli insorti delle province orientali. L'intero battaglione turco è distrutto; i turchi si sono ritirati fino ad Agia Varrara. La spedizione di Omer contro Sfakia non ebbe ancora luogo.

Parigi 7. La *Patrie* annunzia che la rivista in onore del sultano è fissata a domani. Il sultano partì giovedì per l'Inghilterra.

La Prussia ordinò lo sgombro completo del Lussemburgo.

Il principe imperiale arrivò a Tolosa e ne ripartì dopo ricevute le autorità.

Berlino 6. Il principe Umberto è partito stassera per Pietroburgo.

Vienna 5. Dicesi che l'ammiraglio Tegethoff si rechi in missione al Messico per reclamare le spoglie mortali di Massimiliano. Verrebbe accompagnato dalla squadra austriaca.

### BORSE

| Parigi del                           | 5     | 6      |
|--------------------------------------|-------|--------|
| Fondi francesi 3 per 0/0 in liquido. | 68.62 | 68.75  |
| 4 per 0/0                            | 99.—  | 98.80  |
| Consolidati inglesi . . . .          | 94.38 | 94.3/4 |
| Italiano 5 per 0/0")                 | 48.85 | 49.40  |
| fine mese . . . .                    | 49.05 | 49.30  |
| Azioni credito mobil. francese .     |       |        |

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 8143 p. 1  
EDITTO.

La R. Pretura urbana in Udine rende noto che nel 14 febbraio 1866 decesse intestato in Lestizza Annibale Comina fu Domenico detto Filippone.

Essendo ignoto a questo Giudizio ove diatori Domenico Comina figlio del defunto Annibale, lo si eccita ad instaurare entro un anno a dattare del presente Editto, ed a presentare la sua dichiarazione di erede poiché in caso contrario si procederà alla ventilazione della eredità in concorso degli eredi insiatisi e del Curatore a lui deputato dott. Pietro Lanza.

Si intima e si affoga all'Albo Pretorio e nei soli luoghi.

Dalla R. Pretura urbana.

Udine 25 giugno 1867.

Il Cons. Dirigente  
COSATTINI.N. 6680. p. 1  
EDITTO.

Da parte del regio Tribunale prov. in Udine si rende pubblicamente noto che sopra istanza 2 aprile pp. N. 2693 prodotta da Giovanni Fiorino Banelli in confronto di Teobaldo Basaldella di Udine al Tribunale comun. marittimo in Trieste, o dietro requisitoria del detto Tribunale di Trieste, saranno tenuti alla Camera di Commissione N. 36 di questo Tribunale nei giorni 14, 21, 28 settembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 p.m. tre esperimenti d'asta per la vendita dell'immobile qui in calce descritto alle seguenti

## Condizioni

1. La delibera nel primo e secondo esperimento d'asta non avrà luogo se nonché a prezzo pari o superiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo.

2. Ogni obblatore dovrà previamente depositare il 10 per cento sul valore di stima dell'immobile da vendersi a cauzione dell'asta.

3. Sarà esonerato dal deposito di cauzione il solo esecutante Banelli.

4. Il prezzo di delibera dovrà essere versato all'atto della delibera stessa in effettivi florini d'argento alle mani della Commissione delegata all'asta.

## Descrizione dell'immobile da vendersi

La quarta parte spettante al convenuto Teobaldo de Basaldella della metà indivisa sulle case N.ri 54, 55, 56 sita in Udine in contrada Rauscedo ai mappali N.ri 1734, 1735 stimata la detta ottava parte florini 687,50.

Il presente si pubblicherà mediante inserzione per tre volte nel *Giornale di Udine*, ed affissione all'alto di questo Tribunale e nei soli pubblici luoghi.

Del. R. Tribunale prov.

Udine 2 luglio 1867.

Il Reggente  
CARRARO.

G. Vidoni

p. 1

N. 5134. EDITTO

Si notifica ad Antonio Turco di Venezia, asente d'igota dimora che Catterina, Giovanni, Pio, Teresa, Giacomo, ed Antonio su Luigi Bassi col'Avvocato T. Vatri produssero in suo confronto la Petizione 17 Maggio 1867 N. 5134 in punto di liquidità del credito di Fiorini 226,24 e che con odierno Decreto venne intitata all'Avvocato di questo foro Dr. Giuseppe Piccini che s'è destinato in suo curatore, essendosi per Contraddirittorio prefisso il giorno 14 Agosto 1867 ore 9 ant.

Gli incomberà quindi di far giungere al deputato-gli curatore in tempo utile ogni creduta istruzione, oppure di scegliere e partecipare al Tribunale altro procuratore, mentre in difetto dovrà ascrivere a se medesimo le conseguenze della propria inazione.

Si presente si pubblicherà mediante affissione nei luoghi soliti e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Del. R. Tribunale Provinciale

Udine 28 Giugno 1867.

Il Reggente  
CARRARO.

G. Vidoni

## CONSIGLIO DIRETTIVO

del R. Istituto dei sordo-muti in Milano.

## AVVISO DI CONCORSO.

A termini dell'art. 3 dello Statuto organico del Regio Istituto dei Sordo-muti in Milano, l'approvato col Reale Decreto 3 Maggio 1863, sono da conferire per il prossimo anno scolastico 1867-68 alcune pensioni a favore di Sordo-muti d'ambio i sessi, poveri e di condizione non civile, da collocarsi in altri Istituti del Regno destinati appunto all'istruzione dei Sordo-muti poveri.

Le domande per il conseguimento di tali pensioni debbono farsi pervenire non più tardi del giorno 31 luglio p. v. alla Direzione del Regio Istituto dei Sordo-muti in Milano col corredo dei seguenti atti:

1. Fede di nascita, provante che il candidato si trovi nell'età stabilita per l'ammissione in altro dei predetti Istituti;

2. Certificato medico, debitamente vidimato, nel quale sia constata:

a) la sordità o mutolanza organica del candidato coll'indicazione se dalla nascita o da qualche età; nel qual ultimo caso se ne addirà la causa;

b) La vaccinazione subita colla reale presentazione delle pastole od altri mezzi il superato vojolo naturale;

c) L'attitudine intellettuale all'istruzione;

d) La buona e robusta costituzione fisica e l'esenzione da qualsiasi malattia;

3. Certificato municipale di buoni costumi del candidato, e constatante lo stato di povertà della famiglia, la condizione del padre, la sua cittadinanza del Regno d'Italia, i servizi eventualmente prestati allo Stato e gli altri titoli di benemerenza della famiglia; se il candidato abbia viventi genitori, o sia orfano e di quale; se abbia fratelli e sorelle a pensione od a posti gratuiti a carico dello Stato o degli Istituti di pubblica beneficenza.

4. Obbligazione del padre o di chi ne fa le veci di ritirare l'alunno o l'alunna al termine dell'educazione, o nei casi di rinvio previsti dai regolamenti.

Milano li 25 maggio 1867.

Il Presidente

D. C. CASTIGLIONI.

N. 575

Provincia del Friuli Distretto di S. Pietro  
COMUNE DI S. PIETRO AL NATISONE

## AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 13 Agosto p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale in S. Pietro cui è annesso lo stipendio di It. L. 1098,00 all'anno, pagabile in rate mensili posticipate.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande al Municipio non più tardi del giorno suddetto, corredandole de' seguenti documenti:

- Fede di nascita;
- Fedina politica e criminale;
- Certificato di cittadinanza italiana;
- Certificato medico di sana costituzione fisica;
- Patente d'idoneità a segno delle vigenti leggi;
- Ricapiti di servizi pubblici altrove prestati eventualmente.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, avvertendosi che sarà preferito c'è conoscenza il dattore che si parla in Distretto:

S. Pietro al Natisone li 2 Luglio 1867.

Il Sindaco

SECLIS DOTT. LUIGI

Li Assessori

BATTAINO GIUSEPPE

MULLICH ANTONIO

## Raccomandato dalle più RINOMATE AUTORITÀ MEDICHE:

Dott. BÉRINGUIER

OLIO DI RADICI D'ERBE

in boccette di fr. 2,50  
sufficiente per lungo tempo

Composto dei migliori ingredienti vegetali per conservare e corroborare ed abbellire capelli e barba, impedendo la formazione delle forfora e delle risipole.

Dott. SUIN DE BOUTEMARD

PASTA ODONTALGICA

in 1/1 e 1/2 pacchetti a 1 fr. 70 cent.  
ed a 85 cent.

Il più discreto e salutevole mezzo per corroborare le gengive e purificare i denti, influendo efficacemente sulla bocca e sull'alto.

SAPONE BALSAMICO D'OLIVE

Mezzo per lavare e la più delicata pelle delle donne e dei fanciulli, e viene ottimamente raccomandato per l'uso giornaliero — in pacchetti originali di cent. 85.



Dott. HARTUNG

OLIO DI CHINACHINA

Consiste in un decotto di chinachina finissima mescolato con olii balsamici serve a conservare e abbellire i capelli — a fr. 2,10.

D. R. HARTUNG  
POMATA DI ERBE

Questa pomata è preparata d'ingredienti vegetali e di succhi stimolanti e nutritivi, e rinvigorisce la capillatura — a fr. 2,10.



Tutte le sopradette specialità, provatissime per le loro eccellenze qualità, si vendono GENUINE e UDINE ESCLUSIVAMENTE pressi ANT. FILIPUZZI farmacia Reale, e presso GIACOMO COMESSARI a Santa Lucia, poi a BASSANO V. Ghirardi — BELLUNO Angelo Barzan — ROVERETO F. Menestrina — VERONA Adr. Frizzi — VENEZIA Farmacia Zampironi, Pivetta e Sorri Dotti Armi — PREVISO Tito Bozzetti.

ELISIR POLIFARMACO

DEI MONACI DEL SUMMANO.

Mezzo cucchiaino da tavola al giorno di questo composto d'erbe del monte Summano per la cura in Primavera.

Si vende a Piocene, distretto di Schio (nel Veneto) al prezzo di franchi 1,80 verso ragi a postali, con deposito dai signori Fratelli Alessi In

Udine, ed in tutte le principali città d'Italia e fuori.

## ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

## RIUNIONE SOCIALE

CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMI

## IN GEMONA

nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.

## PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione determinato, fin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capi-luoghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aver doveva il suo effetto nell'autunno dello stesso anno; la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva de' primi anni; e se taluno dicesse che sarà per mancarle il fervore della gioventù, noi diremo invece ch'ella avrà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo inutuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spiro vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premi e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principale fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all'agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti eterni nemici d'ogni progresso.

Senonché le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finché Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere qualche facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Congressi, lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principii s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremo essere; e così agli stessi principi vorremo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicché ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Né crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsi estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria, o come consumatrice de' suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono si strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

## NORME ED AVVERTENZE

1. L'Adunanza sociale e la Mostra di prodotti agrari avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) a strembre prossimo venturo.

2. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comunale all'uso gentilmente accordato, ed avranno per scopo: a) la trattazione degli affari spettanti all'economia, ed all'ordine interno della Società, che verrà esaurita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il ritiro del pubblico che avrà assistito alla solenne apertura b) la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per le successive.

3. Ove la copia dei temi agrari lo richiedesse, o lo Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti discussioni, si terranno conferenze seriali di misto argomento.

4. Alle sedute vengono particolarmente invitati i Membri corrispondenti, e i rappresentanti degli Istituti corrispondenti; potrà inoltre assistervi chiunque altro ne avrà desiderio, per cui verrà rilasciato di volta in volta quel numero di biglietti d'ingresso che sarà componibile dalla capacità del locale. Tutti gli astanti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattarsi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato e distribuito od affisso.

5. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però senza diritto di concorso di premio:

6. La Mostra sarà divisa in quattro sezioni principali, cioè:

a) Produzioni del suolo, cereali in grano, e piante cereali, cioè paglia e spieche; piante tigliacee e lor semi, piante oleifere e loro semi; legumi, erbaggi, radici, foraggi, frutta, fiori, ecc.

E sommamente desiderabile che figurino nella Mostra non solo prodotti di rara apparenza ed ottenuti da una coltivazione eccezionale, ma soprattutto i prodotti, colla descrizione delle singole coltivazioni secondo l'ordine della loro coltivazione e coltivo, quanto il prodotto deve comunque risultare pronto, per la sua esposizione.

b) Prodotti dell'industria agraria, — vini, olii, buzzoli, semi di bachi, lene, canape e lino ridotti commerciabili, formaggi, burro, cera, niente ecc.

c) Conciini